

Nicolò Beregan

IL TITO

Libretto

IL / TITO / MELODRAMA / Da recitarsi nel famoso Teatro / GRIMANO l'Anno 1666. / *CONSACRATO* / Alla Grandezza del gl'Eccell[enti] Principi / MADAMA MARIA / MANCINI COLONNA, / LORENZO ONOFRIO / GRAN CONTESTABILE / DEL REGNO DI NAPOLI, &c. / *E T* / FILIPPO GIVLIANO / MANCINI MAZARINI / DVCA DI NIVERS, &c. / *IN VENETIA*, 1666. *Con Li[cenza] e Priuileg[io]* / Appresso Stefano Curti.

ECCELLENTISSIMI
PRENCIPI.

Ascrisse ROMA à portento, che tre Soli servissero di faci funebri all'ocaso di Cesare.

Attribuirà per lo contrario il Mondo à felice auspicio nel veder l'EE[ccellenze] VV[ostre] compartire in questo punto il triplicato lume dei loro favori al rinascer d'un TITO. Potrà questi ancorche sepolto nell'urne del Latio vantarsi anco in questo Secolo d'esser la delicia dell'Universo s'havrà fortuna d'esser honorato dell'aggradimento di Principi cotanto Illustri; le di cui gesta entro le Reggie de maggiori Monarchi decanta con tromba incessante la Fama: portando l'uno per prezzo delle Heroiche Imprese degl'Avi, e per premio dovuto ad'un più famoso Giasone l'aurata Pelle del Tosone d'Iberia: l'altro per haver tra Mari di sangue fatti ventilare i Gigli de Gloriosi BORBONI, sommo Duce, e gran Pari fù della Regia COLOMBA insignito. Nè minore fù lo stupore della vasta Lutetia, allhor che adorando le sovrahumane doti di Principessa cotanto saggia, confessò d'ammirare sotto un volto di Venere la sua Minerva; pianse lunga stagione il Tebro la perdita delle sue pompe; quando per consolarlo il Porporato SOSTEGNO della Francia la rese Sovrana COLONNA d'Italia. Accolgano l'EE[ccellenze] VV[ostre] con lieta fronte la Compositione d'uno de più Nobili ingegni dell'Adria; dovendosi à ragione consacrar à Principi, che si pregiavano d'esser uniti al chiaro Sangue d'un GIULIO l'opere più magnanime d'un AUGUSTO; Rassegnandomi Di VV[ostre] EE[ccellenze]

Venetia li 13. Febbraro 1666.

Hum[ilissimo] Div[otissimo] & Oblig[atissimo] Servo
Stefano Curti.

L'AUTORE A CHI LEGGE.

DIO voglia, Benigno Lettore, che questo Drama composto nello spatio d'un lustro, ancorche concepito da Elefante, non sortisca una vita da Efemera. Confesso di non temere il livore degl'Aristarchi, ancorche si verifichi pur troppo in quelli, che calcano la strada Poetica, l'avviso ch'il Sole diede à Fetonte

*Per insidias iter est formasq[ue] ferarum.*¹

Mà inhorridisco al riflesso del mio debile ingegno, che facendo i voli d'Icaro

Caeli[que] cupidine tactus

*Altius egit iter.*²

Chi non hà l'Ìdea di Stasicrate, ò gli Scarpelli di Fidia mal può intraprender di formar gl'Alessandri: tuttavolta non sò come *tollimus ingentes animos*,³ ed hò stimato minor male il compiacere al Genio, ch'il far da Saturno, ò rinovare l'attione dell'esecrata Medea sbranando un parto hormai fatto adulto già qualche tempo. Hor seguane che può: potrò almeno inscrivere à piedi di questa Compositione ciò che per Elogio scrissero le piangenti Heliadi sul tumulto del precipitato Fratello

Quod si non tenuit

*Magnis tamen cecidit ausis.*⁴

È vero, che per non moverti maggiormente à compassione delle mie inettie, hò fatto da Timante col velarti il mio Nome; l'haverti però altre volte veduto con occhio benigno à blandire il mio ANNIBALE, mi fa crederti altrettanto gentile nell'accogliere il TITO; il quale recitato da primi Cantanti d'Europa, & animato dalla Musica impareggiabile del Sig. Cavalier Antonio Cesti, hora, per lo mezzo della splendidezza di chi lo fa rappresentare rinasce alle Scene. Leggi, vedi, e gioisci.

ARGOMENTO

TITO CESARE, dopo la morte di OTTONE acclamato da i Capitani dell'Oriente il di lui Padre VESPASIANO all'Imperio, e stabilito per opera di Antonio, e Licinio Mutiano con l'uccisione di VITELLIO, nella Monarchia del Mondo, fù lasciato dal Genitore con parte delle Romane Legioni all'espugnatione di Gerosolima, la quale presa dopo ostinato assedio per assalto, fù mandata à ferro, & à fuoco dall'armi Latine; accioche il vasto incendio di Città sì grande servisse di rogo all'horenda strage d'un Milione di Difensori. Infinito fù il numero de prigionieri, trà quali capitò in potestà di Cesare POLEMONE Re di Licia, che tratto dall'Amore della Regina BERENICE Sorella d'AGRIPPA Tetrarca la rapì notturno amante fuori di Cesarea, e la condusse in Gerusalemme, mà reso cattivo insieme con BERENICE, riconosciuta questa dal fratello, che guerreggiava in favor de' Romani, ne conseguisce la Libertà; TITO se ne invaghisce, DOMITIANO ne resta acceso; Tutto il Campo poco meno, ch'innamorato. Formandosi con varij accidenti l'Epitesi, e la Catastrofe del MELODRAMA, che segue.

INTERLOCUTORI

TITO Figlio di Vespasiano Imperatore.
Berenice Regina di Giudea, Sorella d'Agrippa, Amante di Polemone Rè di Licia.
Domitiano Fratello di Tito.
Polemone Rè di Licia, Amante di Berenice.
Agrippa Tetrarca, Fratello di Berenice.
Martia Fulvia, Matrona Romana, Amante di Tito.
Flavia Sabina, Nipote di Vespasiano in habito di Soldato, Amante di Celso.
Celso Nipote del gran Corbulone, Amante di Sabina.
Largio Lepido, Generale delle Romane Legioni.
Elio Capitano delle Choorti.
Aulo Cinna, Favorito di Domitiano.
Apollonio Mago Famoso.
Lucindo, Paggio di Martia.
Ninfa, Servo di Domitiano.
Messo.

SCENE

Dell'Atto Primo.

L'assalto, e presa di Gerosolima.
Campo, ove stà attendata l'Hoste Romana con ordinanze di Cavalli, Cameli, Dromedarij, Elefanti, con varie Machine, & Insegne da Guerra.
Galeria con Istatue, & Pitture.
Campagna delitiosa con Boschi di Palme confinante con la Marina.

Dell'Atto Secondo.

Cortil Regio.
Appartamenti di Berenice.
Boscaglia con Fontane.

Dell'Atto Terzo.

Hippodromo.
Giardino con architettura d'Hellera.
Campagna montuosa sopra le Sponde del Giordano.
Reggia di Salomone.

BALLI.

DI OTTO MORI.

Di quattro Satiri, & quattro Ninfe di marmo escono in forma di Fonte.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Si vedrà l'assalto e presa di Gerosolima.
Berenice, Polemone.*

Berenice

Chi mi soccorre, o dio?

Polemone

Confida in questo braccio, idolo mio.

Berenice

Frena, mio re, l'ardire,

Del nemico roman fuggi lo sdegno,

Serba te stesso a Berenice e al regno.

5

Polemone

“Mi circondino pur stragi e ruine,

“Vada il regno distrutto,

“Pera, pur ch'io ti salvi, il mondo tutto.

Berenice

“Cedi all'empia fortuna,

“Fuggi, deh fuggi, o sire,

10

“L'imminente periglio,

“Ch'irritar i più forti è van consiglio.

Polemone

Amor giova agli audaci;

Pugnerà questo ferro

E fra monti d'estinti

15

Misti n'andranno ai vincitori i vinti;

E s'egli è ver, che ne' volumi eterni

Con penna d'adamante

Scrisse lassù la mia caduta il fato,

Qual più felice sorte

20

Ch'in braccio alla mia vita aver la morte.

Scena seconda

Elio capitano delle coorti, coro di soldati, Berenice, Polemone, Ninfo.

Elio

Cedi, o guerrier, del tuo destino all'onte,

Ch'il cercar fra cataste

Di svenati nemici il suo morire

È valor disperato, e non ardire.

25

Polemone

Pria ch'a vile timore io dia ricetto,

Entro l'aste più folte

Farò a un torrente d'armi

Argine del mio petto.

Vengano pur cento falangi e cento,

30

Non pavento,

Sin che l'alma in seno avrò

Pugnerò.

E se parca micidiale

Con la forbice fatale

35

A miei danni congiurò,

Non torpe già questa mia destra ardita,

Pagheran mille morti una sol vita.

Ninfa, a cui vien levata l'asta di mano da Berenice

Ohimè, l'asta perdei!

Ma ad Onfale sì brava

Quanti Ercoli oggidì darian la clava.

40

Berenice

Invano, invan tentate,

Empie perfide schiere,

Con barbaro furore

Svenar il mio signore,

45

Vo' ch'il mio seno ignudo

Al mio guerriero Amor serva di scudo.

Permetti, mio re,

Ch'io mora per te

E 'l mio core

50

Cada vittima d'onore

Sull'altare di mia fé.

Permetti, mio re,

Ch'io mora per te.

Scena terza

Lepido, Elio, Polemone, Berenice, Ninfo.

Lepido

Cessate dal ferire, e tu, campione,

55

Frena l'ardir: ch'è temeraria impresa

Contro un immenso stuolo

Opporre a mille brandi un brando solo.

Ferma il braccio guerriero, e acciò che sappi

Di quai tempre è formato un cor romano,

60

Non mi serbo ragion, spoglia non chiedo,
M'al tuo valor la libertà concedo.

Polemone

In questa sola spada

E vita insieme, e libertà ripono,

Né gradita mi fia s'ella è tuo dono.

65

Lepido

Com'invitto è costui!

Elio

Com'è feroce!

Polemone

Pur se d'un tuo nemico

L'alta virtude oggi onorar si brama,

Concedi al cavaliere anco la dama.

Lepido

Che celeste sembianza!

70

S'io vagheggio costei

Col braccio armato e l'aureo crin disciolto,

È Pallade al valor, Venere al volto.

Elio

Che val d'acciaro armar la man fatale,

Se del ferro assai più l'occhio è mortale!

75

Lepido

Le prede più sublimi

Sono a Tito serbate:

Si per legge di guerra è a noi prescritto. Ben potrà di costei l'alta beltade Di Cesare obligar l'animo invitto, Poiché 'l latino Augusto, Il cui sommo valor la gloria spande, Porta al par dell'imper l'anima grande. <i>Berenice</i> "Io che nacqui agli scettri e alle corone, "Or dell'itala plebe "Fatta vile spettacolo e infelice, "Incatenata dal romano orgoglio "Dovrò accrescere i fasti al Campidoglio? "Ah voi, nemiche spade, "Con pietoso rigor "Trafiggete questo seno, "Spalancate questo cor. <i>Polemone</i> Barbaro imperatore invan pretende Ne' suoi pensieri gonfi Di condurti legata a' suoi trionfi. Troncherà questo ferro (Se questa destra o 'l mio valor non sviene) Roma, Tito, l'imper, le tue catene. <i>Elio</i> Quel favellar superbo L'indomita del cor ferezza accusa. <i>Lepido</i> Schiavo sarà chi libertà ricusa. Itene, o miei guerrieri, A Cesare guidate i prigionieri. Scena quarta <i>Lepido.</i> Qual bellezza divina Fé del mio cor rapina? E per destin d'amore, Da duo luci trafitto	80 85 90 95 100 105	Nelle giudee campagne, O miracolo novo! Dove i balsami stan, le piaghe io trovo. Dite, o candide pupille, Dite, e d'onde veniste Sin nella siria terra Coperte d'armi bianche a farmi guerra? Ah che l'arcier bendato, Per occultar al core i suoi perigli, Anco quegl'occhi ei mascherò di gigli. Più non amo occhio ch'è nero, Ch'è ben folle chi si crede In duo mori trovar fede; Fulminar allor si vede Quando fosco è l'emispero. Più non amo occhio ch'è nero. D'occhi bianchi ho l'alma accesa, Segna ancor in lieti auspici Bianca pietra i dì felici; E fra eserciti nemici Bianco lin segno è di resa. D'occhi bianchi ho l'alma accesa. Scena quinta <i>Campo con padiglioni dove sta attendata l'oste romana con ordinanze di cavalli, camelli, dromedari, elefanti, con varie machine ed insegne da guerra.</i> <i>Tito, Domiziano, Aulo Cinna, coro di capitani e soldati romani.</i> <i>Tito</i> Sotto al cesareo brando Giace sconfitto il palestin rubello; Solima è già distrutta, e in breve d'ora Ciò che Marte lasciò, Vulcan divora. <i>Domiziano</i> All'aquile romane Piegò 'l Libano alfin l'audace fronte:	110 115 120 125 130 135	Treman le sirie genti, E fra monti di stragi Scorsero già di sangue ampi torrenti. <i>Aulo Cinna</i> Cadde l'alta Sionne, De' Quiriti l'impero Contermina con Giove, e ben può dirsi, Mentre tu l'asta, o 'l fulmine ei disserra, Ch'egli è un Tito nel ciel, tu un Giove in terra. <i>Tito</i> Di cadaveri e d'armi Abbastanza, o miei fidi, Del Siloe e del Giordano Tingeste l'onde e seminaste i lidi; Or qui sia 'l fin dell'ire, ed è ben giusto Ch'in aspetto giocondo S'al fragor di Bellona Perduti ha i sonni, oggi riposi 'l mondo. Scena sesta <i>Tito, Domiziano, Aulo Cinna, Ninfo.</i> <i>Ninfa tutto armato</i> Largo al dio della guerra, Ch'ad un giro del mio ciglio Tutto 'l mondo va a scompiglio E crollar io fo la terra. Largo al dio della guerra. Del terrore, Del furore Io son fratello. Questo cerro, Questo ferro Degli eserciti è flagello; Ma l'asta mia di tempra è così strana, Che qual lancia d'Achille impiega e sana.	140 145 150 155 160
--	--	--	--	---	---

Scena undicesima			
<i>Celso, Berenice, Sabina da parte.</i>			
<i>Berenice</i>	“Che pretendi, o ciel, di più? “Mi togliesti alle catene “Perché viva fra le pene “Porti l’anima in servitù? “Che pretendi, o ciel, di più?	350	
<i>Celso</i>	Lagrimate, occhi divini: Venga chi veder vol Fatto in acquario oggi più ardente il sol.		
	Pupillette rugiadoso, Mentre lagrime versate Ad Amor l’armi temprate: Ché s’avanti i dardi scocchi Spesso Amor gli strali affina, Servirà l’umor degl’occhi Per dar tempra alla fucina	355 360	
<i>Berenice</i>	O chiunque tu sia, guerrier cortese Che pietoso accorresti D’innocente reina alle difese, Se la vita mi doni, D’un regio arbitrio a tuo voler disponi.	365	
<i>Sabina da parte</i>	Deh che miri, o Sabina? Ecco il tuo vago, Che qual infido Ulisse Acceso d’altra fiamma, Prigionier d’altro laccio, Sospira amante a nova Circe in braccio.	370	
<i>Celso</i>	De’ tuoi cenni reali Vittima fia quest’anima.		
<i>Sabina</i>	Odi l’empio incostante!		
	Già deposti dell’armi I bellicos spiriti, Nell’idumee foreste, Dove nascon le palme, ei coglie i mirti.	375	
<i>Berenice</i>	Ver la reggia d’Augusto Sia al mio naufrago passo Cinosura fedele il tuo valore.	380	
<i>Celso</i>	Ecco pronta la fé, la destra e ’l core. Stelle, fortuna, amor, Più di voi non mi querelo, Se l’Atlante son’io d’un più bel cielo.		
Scena dodicesima			
<i>Sabina.</i>			
	Occhi miei, travedeste? Oppur la mente Architetto fantasmì? Ah che purtroppo Fui lince nel veder le mie sciagure; Misera, a chi racconto or le mie pene? Ah solo i pianti miei bevon l’arene. Or va, Sabina, lascia L’auguste pompe, e di guerriero usbergo Cingi ’l tenero sen, fuggi dal Tebro: Abbandona la patria e ’l genitore, Lascia la reggia e ’l regno Sol per seguire un traditore indegno.	385 390 395	
	O numi congiugali, O tu del casto letto Protettrice Lucina, o voi del cielo Deità spergiurate!		
	Voi quest’anima vendicate, Fulminate, Numi offesi, in questo dì Il fellon che mi tradi.	400	
	Folle, ma che vaneggio! Ed a che spargo Inutilmente le querele a’ venti!	405	
	“Ah se de’ miei tormenti “E dell’ingiurie mie Giove si ride! “Voi che fate, ire omicide? “Questo vindice ferro “Fia la spada d’Astrea.	410	
	Con barbaro scempio Si sveni quell’empio, Sarò all’anima rea D’un novello Giason nova Medea.		
Scena tredicesima			
<i>Galeria con statue.</i>			
<i>Tito.</i>			
	Quanto vale e quanto può Bella bocca di cinabro, S’a goder d’un vago labro Giove in cigno si cangiò? Bella bocca di cinabro Quanto vale e quanto può?	415 420	
	Che non opra e che non fa Il candor di vaga fronte, S’il gran nume d’Acheronte Fé prigion di sua beltà? Il candor di vaga fronte Che non opra e che non fa?	425	
	Tito, ma che vaneggi? Questi i trofei del tuo valor saranno? Dunque chi di Sion domò l’orgoglio, Chi la Siria atterrò, l’Asia distrusse Fia prigionier d’un guardo, e della fama Dirassi in Campidoglio Ch’armata di lusinghe, in breve gonna, Del mondo il vincitor vinto ha una donna? Taci, lingua, che parli? Del bell’idolo mio così ragioni? “O dio, quel caro labro,	430 435	

“Quel volto così vago
 “E quel dorato crine,
 “Che del sen palpitando in sulle brine 440
 “Sembra ch’ in mar di latte ondeggi il Tago,
 Quel portamento altero,
 Quel non so che d’amabile e di fiero,
 L’aria di quel sembiante
 Un Xenocrate ancor farebbe amante. 445
 S’ami pur Berenice.

 Eliodramo d’amore
 Il mio sole seguirò,
 Spiegherò
 Del mio cor le doglie estreme, 450
 Ch’amor e maestà non vanno insieme.

Scena quattordicesima
Domiziano, Tito, Ninfa.

Domiziano
 Dalle grazie di Tito
 Il mio destin dipende.
Tito
 Quanto val questo scettro o questa mano,
 Tutto può Domiziano. 455
Domiziano
 Gli occhi di Berenice.
Tito
 Principio tormentoso.
Domiziano
 Benché vestiti di candor celeste
 Sott’abito di pace,
 Con armi di pietà mi fecer guerra. 460
Tito
 “Una lucida nube
 “Che di candor si veste
 “Messaggiera è talor delle tempeste.
Domiziano
 “Quai tempeste in amor può aver quest’alma?
 “Se que’ candidi lumi 465
 “Cinti di bianca luce
 “Il mio Castore è l’un, l’altro è Polluce.

Tito
 E che dirassi in Roma?
 Che dirà Vespasian? Che dirà ’l mondo?
 Mentre dunque di Solima i trionfi 470
 Ergerà questa man del Tebro in riva,
 Porterà Domiziano
 D’una sira beltà l’alma cattiva?
Domiziano
 Quai spoglie più sublimi,
 Quai trionfi più eccelsi, 475
 Se chi vinse ’l mio cor condurrò meco?
Tito
 Inciampa ognor chi ha per sua guida un cieco.
 “Oltre i fonti del Nilo,
 “Oltre le vie del sole 480
 “Glorioso correa d’Antonio il nome,
 “Sull’Arasse, sul Tigri e sull’Eufrate
 “Piantò i latini allori, e alle sue palme
 “La cervice piegaro Arabi ed Indi;
 “Quando ad un sol momento, ad un istante,
 “Di guerrier fatto amante, 485
 “D’un’egizia beltà reso idolatra,
 “Folle campion di duo begli occhi neri,
 “Là di Leucate in sen per Cleopatra
 “Perdé e scettri ed imperi. 490
 Lascia cotesti amori!
 Presto si spezza al fine
 La prigionia d’un crine.
 Sovvengati, o germano,
 Che figlio sei d’imperator romano.
 Miserol! A che son giunto! 495
 Se qual fisico insano,
 Mentre alle piaghe altrui porgo ristoro,
 Trafitto ’l sen da mille strali io moro.
Domiziano
 Ella è suora di re.
Tito
 Ma un re ch’è servo.
Ninfa
 Sarà buona per me.
Domiziano vede comparir Berenice
 Cieli ch’osservo! 500

Scena quindicesima
Berenice, Celso, Tito, Domiziano, Ninfa.

Berenice
 Eccomi al piè d’Augusto.
Tito
 Mio cor, ch’incontro è questo?
 Ergiti, o gran reina.
Berenice
 Cesare, di tua luce un lampo solo
 Può serenar mia vita. 505
Celso
 A bellezza che prega
 Nulla si vieta o nega.
Berenice
 Agrippa, il mio germano,
 Inonesta mi crede,
 Deh sia scudo al mio onor tua regia fede. 510
Tito
 Creder macchie nel sole
 Proprio è d’occhio di talpa;
 Tergi tuoi vaghi rai.
Domiziano
 Ciò che può far un Tito oggi vedrai.
Berenice
 Nella tua sola man sta la mia sorte. 515
Domiziano
 Anzi ne’ tuoi bei lumi ognora immota
 E la sorte, e ’l destin tien la sua rota.
Tito
 Voi ritirate ’l piè, con Berenice
 Di favellar desio.
Domiziano
 Dammi soccorso, o faretrato dio. 520
 Al tuo aspetto m’involò.
Celso
 Parto.
Ninfa
 Sparisco, volo.

Scena sedicesima			
<i>Tito, Berenice, Polemone in disparte.</i>			
<i>Tito</i>	Che mi consigli, Amor? Or che prospera e opportuna Per lo crin tengo fortuna Palesar deggio l'ardor! Che mi consigli, Amor?	525	
	Parlerò, Scoprirò Del cor lo strale, Ché la piaga più ascosa è più mortale.	530	
<i>Berenice</i>	Mio monarca e signore!		
<i>Tito</i>	Mia reina, mio nume!		
<i>Polemone in disparte</i>			
	Mia infida, mio tiranno!		
<i>Berenice</i>	Arde Tito al mio volto, D'uopo è finger affetti; Tu attesta all'idol mio, volante Amore, Che, se mente la lingua, ho fido il core.	535	
<i>Tito</i>	Bella, io moro trafitto, "Ma sì dolci e sì care "Son le ferite mie, "E sì del suo morir l'alma s'appaga, "Ch'adoro 'l ferritor, amo la piaga.	540	
<i>Berenice</i>	Per saettar un Marte Ci vuol beltà divina.	545	
<i>Tito</i>	Appunto duo begli occhi, Che portan nel color livrea di cielo, Furon del cor gli arcieri.		
<i>Berenice</i>	Forse nel risanarti Non saranno sì fieri.	550	
<i>Polemone in disparte</i>			
	Ah mia tradita fede, e che più sperì!		
<i>Berenice</i>	È romana o straniera La beltà che t'accese?		
<i>Tito</i>	Sol nell'arabe piagge Nascono le fenici, e la sua culla Sai che non ha ch'in oriente il sole.	555	
<i>Berenice</i>	Sì privo di bellezze è 'l ciel latino, Che mendicar dovessi Sin dall'Asia gli amori?		
<i>Tito</i>	Non ha l'Africa immensa, Non ha l'Asia, l'Europa e non ha Roma Meraviglia o tesoro Che si pareggi alla beltà ch'adoro.	560	
<i>Berenice</i>	Qual beltà Non cederà Al tuo impero alto e sovrano? È signor d'ogni cor, chi ha 'l mondo in mano.	565	
Scena diciassettesima			
<i>Tito, Polemone.</i>			
<i>Tito</i>	Mi rallegro alma con te, Che ridente Non più Eraclito dolente Piangerai senza mercé. Mi rallegro alma con te.	570	
	Ma che scorgo, ecco Adraspe Opportuno qui giunge.		
	Guerriero, il cui valore Degno è che fra' nemici anco s'onore: "Tu, che già avesti in sorte "Di Solima distrutta "Nella fatal ruina "Preservar tra gl'incendi una reina, "Difendi dall'ardore "Di duo accese pupille anco 'l mio core. Sai che d'Augusto al piede La fortuna soggiace e pende il fato, E un cenno mio sol ti può far beato: Titoli, dignità, tesor prometto, Purchè di Berenice M'intercedi l'affetto.	575	
<i>Polemone</i>	Che machini, o destino? Di simular conviene. Stimo gloria maggiore Di Cesare obedir a' cenni alteri, Che frenar mille imperi. Temo sol che costei, Del re di Licia amante, Benché estinto lo crede, Qual novella Artemisia oltre la pira Serbi al cenere suo costanza e fede.	580	
<i>Tito</i>	"Amor, nume di foco, "Non conversa coll'ombre, "Ché lungi da' sepolcri, "Benché in ferir sia crudo, "Fugge di morte il gelo un dio ch'è nudo; "Che giova lagrimar per un estinto? "Sol dell'angue del Nilo "All'impietà s'ascrive "Pianger i morti e far morir chi vive. Io so che Berenice Grata mi corrisponde, Ma l'amor stimolato è più veloce: Parla, prega, scongiura, Palesa a lei ch'adoro	590	
		595	
		600	
		605	
		610	

La mia face amorosa, Ché sopra la tua fé Tito riposa. <i>Partendo.</i>		Crude Eumenidi spietate, La crudel che mi piagò, La infedel che mi lasciò.		Scena ventesima <i>Marzia, Apollonio, Lucindo escono dalla bocca dell'orca.</i>
S'al mio ardor più non resiste La beltà che mi piagò, S'Amore m'assiste Beato sarò.	615	“Ma a che chiamar sin da' più tetri abissi “Le crude Erinni? Il mio furore dunque “Non è furia bastante? E qual inferno “Chiude mostro più spietato “D'un amante disperato? Più d'Ercole furente, Più agitato d'Oreste, D'Erostrato più insano Arderò questa reggia! Con questa mano ultrice Sbranerò 'l cor di Tito, Svenerò Berenice.	650 655 660	<i>Lucindo</i> Addio mar, addio Glauco, addio Nettuno: Più con Dori ed Anfitrite 675 Io non vo' commercio alcuno. Addio mar, addio Glauco, addio Nettuno. “Sento il core palpitante, “Par ch'ondeggi ancor il piè; “In quell'isola guizzante 680 “Più non ritorno a fé; “Stanza è troppo aborrita “Star dalla morte sol lontan tre dita.
Scena diciottesima <i>Polemone.</i>		Scena diciannovesima <i>Campagna deliziosa con boschi di palme confinante con la marina.</i> <i>Comparisce una smisurata balena, frenata da due amorini mori: questa, spalancando le vaste fauci, espone sopra la spiaggia Marzia, Apollonio, Lucindo. Due amorini con archi e facelle alla mano.</i>		È d'uopo che la donna Sia un cibo molto crudo per natura; 685 S'ancor che sia sì vasta e di gran lena Non poté digerirla una balena. <i>Apollonio</i> Marzia, non sia stupore Se dal cielo di Roma Oggi alle sirie sponde 690 La tua rara beltà guidai per l'acque, Ché dal grembo del mar Venere nacque. In mia virtù confida, Nelle braccia di Tito avrai conforto, Doppo il naufragio è più gradito il porto. 695
A quai pene mi condanni Per seguirti, o dio di Gnido? Non sai dunque, empio Cupido, Dispensar se non affanni? Per seguirti, o dio di Gnido, A quai pene mi condanni?	620	<i>Amorino</i> “Ferma i tuoi giri ondosi, “Gigantessa de' popoli squamosi, “Per consolar un'alma, “Per ravivar un cor “Del foco suo ti fé ministra amor. 665		“Sulla ruota di fortuna “Va aguzzando Amor lo stral; “Non però tal forza aduna “Che gli sia sempre letal, “Varia ognor vicende e stato 700 “Una diva girante, un nume alato.
Perché, perfide stelle, Delle sciagure mie farmi 'l Perillo? “Dunque, bombice insano, “Per intesser altrui seriche spoglie “Ordire le mie doglie? “E mentre al mio bel nume “Sarò dell'altrui fiamma infausto messo, “Dovrò qual nova face “Per rilucer altrui strugger me stesso? “Ah ciò non sia mai vero. “Tu ch'udisti i miei torti, “Giove, che fai lassù, “Ch'ora non vibri il tuo fulmineo telo? “Forse temi quegli occhi, “Che son nel saettar emuli al cielo?	625 630 635	<i>Amorini a 2</i> “Non ridete, “Folli amanti, “Se vedete “Or d'amor foschi i sembianti. “Sempre il volto ha nero e scabro 670 “Chi per padre ha un dio ch'è fabro; “Ed a ragion tetro color c'ingombra, “Ch'i diletti d'Amor son fumo ed ombra.		<i>Marzia</i> Scagli pur l'ignudo arciero Le sue faci a mille a mille, Ché fra incendi e tra faville
Ma s'il cielo mi fa guerra, Voi dagli antri di sotterra, Fiere dee di Flegetonte, Empie figlie d'Acheronte, Agitate, Tormentate,	640 645	<i>Qui spiccando il volo spariscono.</i>		

<p>Ho di Scevola il coraggio. Son di Porzia più costante Per soffrir pena ed oltraggio, Basta dir ch'io sono amante.</p> <p>Ah che quinci non lunge Con un mondo d'armati Cinge Tito guerriero Ad immensa città le forti mura: Là tra 'l ferro, tra 'l sangue e fra le stragi Fia mia gloria infinita Ritrovar fra le morti oggi la vita.</p> <p><i>Apollonio</i> Quanto può del nero Tartaro L'inferral Giove terribile, Quanto val nel cieco baratro Di mia voce il suono orribile A tuoi cenni adopraro, D'Acheronte i numi pallidi Sol per te costringerò.</p> <p>Ma credi, credi a me, Che per destar ne' cori Amorse faville Incanti più potenti han due pupille. <i>Forma l'incanto.</i> Or voi di Stige orrenda Spaventose falangi, Gran potenze d'Averno Uscite, qua volate: Su queste ignude arene Vasta mole fermate. <i>Qui s'erger maestoso palaggio.</i> Spera, o donna real, quel regio tetto Fia tuo nobil ricetto, Splenda ne' tuoi bei lumi Or più brillante e più sereno il raggio, Predomina alle stelle un cor ch'è saggio.</p> <p><i>Lucindo</i> Ohimè! Misero me! Per lo spavento Reggermi più non posso:</p>	<p>705</p> <p>710</p> <p>715</p> <p>720</p> <p>725</p> <p>730</p> <p>735</p>	<p>Con quella nera verga Ha costui congiurato Di farmi entrar più d'uno spirto a dosso.</p> <p><i>Marzia</i> È più dolce quell'amore Che s'acquista col penar. Sempre ascosa Fra le spine Sta la rosa, E i suoi favi di rigore L'ape ancora suole armar. È più dolce quell'amore Che s'acquista col penar.</p> <p>“È più caro quel contento “Che s'ottiene col martir; “Mai non cogli “Vaga perla “Che fra scogli, “E dal grembo del tormento “Ha la nascita il gioir. “È più caro quel contento “Che s'ottiene col martir.</p> <p><i>Segue il ballo di mori, che escono dal palaggio.</i></p> <p><i>Fine dell'Atto primo.</i></p>	<p>740</p> <p>745</p> <p>750</p> <p>755</p> <p>760</p> <p>775</p> <p>780</p> <p>785</p>	<p>ATTO SECONDO</p> <p>Scena prima <i>Cortil regio.</i> <i>Domiziano, Aulo Cinna, Ninfa, coro di soldati con faci alla mano.</i></p> <p><i>Domiziano</i> Su, apprestate le faci: Ardete, desolate, incenerite Queste moli superbe: All'ardire l'ardor vada congiunto; Chi mi priva del mio foco Tra le fiamme sia consonto. 765</p> <p><i>Aulo Cinna</i> Ah mio signor, mio prence, I voli troppo audaci Son d'Icari follie. Ferma, deh ferma!</p> <p><i>Domiziano</i> Scrive in marmo l'offeso, un genio altero 770 Aspira sempre a meditar vendette; Negarmi l'idol mio? E che non son'io forse Figlio di Vespasiano? Non son Cesare anch'io? 775 “O della flavia gente “Non son rampollo? “Dunque di civil sangue “Del biondo Tebro imporporai le sponde, “Perché poscia a mio danno 780 “La porpora tingessi ad un tiranno? A chi m'usurpa il trono Usurperò la vita? In questo giorno O 'l romano diadema Mi cingerà la fronte, 785 O tra fiamme di guerra Dell'impero latin sarò il Fetonte. <i>Aulo Cinna</i> Chi nutre nel suo cor pensier giganti</p>
--	--	---	---	--

<i>Celso</i> Di Sabina è la voce ed il semblante! Amabile guerrier, Celso son'io, Tu chi sei? D'onde vieni? E che ricerchi?	970	Contro parca inesorabile Non val pregio di beltà: La vita, ch'è labile, Qual'onda se 'n va.	1005	<i>Lucindo</i> Pur ricalco la terra; Che sentier stravagante "D'un demone sul dorso "Sfidar i venti al corso, "E qual Bellorofonte Su Pegaso d'inferno Scorror del ciel per le stellate vie. Maledetti gli amori e le magie!	1035
<i>Sabina</i> "Scusa signor, se nell'acciaro involto "Non ravvisai la maestà del volto. Io là da' sette colli Drizzai l'antenne in ver le sirie sponde Per annunciarti, ah mia infelice sorte! Di Sabina la morte.	975	Scena settima <i>Sabina.</i> Parte l'empio e mi lascia, E d'un cor che l'adora Col riso in bocca il funerale onora. "Ah ch'allor che l'infido, "Per approdar di Palestina al lido, "Entro de' salsi argenti "Fiddò l'anima ai venti "E su prora volante ei pose il piede, "Sciolse al par delle vele anco la fede.	1010	Se credesse di morire, Vol la donna sbizzarirsi; Mercurio novello, Ha l'ali al cervello E non cura 'l suo martire Benché sa che ha da pentirsi. Se credesse di morire, Vol la donna sbizzarirsi.	1040
<i>Celso</i> Cesse al fato Sabina? O stelle, e come, Se nel tuo volto delicato e vago Ne miro più che mai viva l'imago?	980	È follia di donna amante Prestar fede a bionda età, Ché dell'onda più incostante, Più dell'apode vagante Sempre in giro se ne sta. Sue faville Dona a mille E qual camaleonte a nuovo oggetto Sempre muta colori e cangia aspetto.	1015	<i>Marzia</i> Ah ch'invano di Giuno Su volante corsier trascorsi i regni, Se lungi dal mio bene, Perigono d'Amor, per mio tormento Non veggio il foco, eppur pur la fiamma io sento.	1045
<i>Sabina</i> Sappi ch'io son Metello, Dell'estinta il fratello: Allora che dal Tebro Allontanasti il piè, spirò Sabina, Ché senza l'alma sua, senza conforto, Chi lungi è dal suo ben si può dir morto.	985	Scena ottava <i>Apollonio, Marzia, Lucindo sovra il dorso di tre sfingi volanti, che scendono a terra.</i>	1020	<i>Apollonio</i> Marzia, fuga il martire: All'ombre della notte Sempre l'alba succede; Spesso è d'un lungo pianto il riso erede. "Ecate di tre forme "Scorgerà la grand'opra, "E pria che là sul Gange "Di Titano la figlia apra due volte "Con rosea man l'aurate porte al giorno, "Tito nel seno tuo farà ritorno.	1050
<i>Celso</i> Tergi, o Metello, il pianto, "Ché se in terra Sabina "Ebbe forma divina, "Lunga stagion fra noi "Non potea dimorar cosa celeste: "A che giova il dolersi "Ove il dolor non vale? Sotto l'acciar di Cloto Vittima è destinato ognun che nasce; Del fato di ciascun tien Giove il vaso, Ciò che vive quaggiù prova l'ocaso.	990	<i>Apollonio</i> O voi dell'Erebo Mostri canori, Sirene aligere Di tetri orrori, Per obedir di Stige al torvo Re Su questo suolo Frenate il volo, Posate il piè.	1025	<i>Marzia</i> Volate, momenti, Portate quel dì,	1055
La vita, ch'è labile, Qual'onda se 'n va E 'l fato immutabile Il tutto disfa.	1000				1060

	Ch'in braccio ai contenti Stringa quella beltà che mi ferì. Volate momenti, Portate quel dì.	1065		"Di Venere, "Sembra vago al veder, m'al tocco è cenere.		Scopri a lei la mia fede e la mia face. <i>Qui si ritira in disparte.</i>					
<i>Apollonio</i>	Ove il Siloe argentato Con spumoso flagel d'onde sonanti Sferza ad orrenda balza il fianco antico, Ad altre cure inteso Rivolgo il piè vagante: Tu, mentre resti, o bella, <i>Qui sorge nube improvvisa.</i> Fuor dell'opaco velo Di questa cava nube, Del tuo vago l'aspetto Mirar potrai non conosciuta amante. Ama, confida e spera: Vince solo in amor chi è più costante.	1070		"O speranze distrutte! O del mio core "Machine dissipate! Ah cruda, ah ingrata "Berenice spietata! "Così estingui la face, "Così tradisci, o dio, "La mia fé, l'amor mio? "E dell'aria più vana e più incostante, "Mi lasci del tuo ardor ludibrio indegno "Senza cor, senza vita e senza regno. "Ma che scorgo? Ecco Tito: "Con la veste del riso "Mi convien mascherare il mio dolore; "Quanto sei crudo a chi ti segue, Amore!	1100	<i>Polemone</i> Che Sisifo col sasso? Ch'Ision sulla rota? Che Tantalo dannato all'arse arene? Son sogni e non son pene.	1130				
<i>Lucindo</i>	Quanti amanti oggi vorrebbero Sempre andarsene invisibili, Quante donne provrebbero Le lor gioie più godibili. Senza tanti tormenti al cor Saria pure gustoso Amor; S'ognun sapesse incanto sì giocondo Non ci sarian Penelopi nel mondo.	1075		Scena decima <i>Tito, Polemone.</i>		Il lasciar l'oggetto amato Fra le braccia del rivale, Nell'inferno degli amanti Non si dà tormento eguale.	1135				
Scena nona <i>Polemone.</i>	"Dell'Asfaltide in seno "Nasce frutto gentile "Che sotto manto d'or chiude il veleno, "E mentre in verdi fronde "Fa pompa d'un tesor, la polve asconde: "Tal è il piacer "Del nudo arcier	1080		<i>Tito</i> Adraspe? O del mio sole Custode avventurato? Alla mia vita Narrasti i miei sospiri? Palesasti la fiamma? Rivelasti i martiri? <i>Polemone</i> De' reali giardini I fioriti sentieri e i tetti augusti Per cercar Berenice invan trascorsi. <i>Tito</i> Ecco t'assiste Amore, La fortuna t'arride: La reina se 'n viene, Che maestà! Che volto! "In quei lumi brillanti "Congiurati a' miei danni "Veggio armati di foco i miei tiranni. Mentre cauto in disparte il tutto osservo, Tu de' miei cenni esecutor sagace	1085	Scena undicesima <i>Berenice, Polemone, Tito, Marzia in disparte.</i> <i>Berenice</i> O di mia vita, o del mio onor sostegno! Dolce tranquillator de' miei sospiri, Dove lunge da me, dove t'aggiri? <i>Polemone</i> Della tua regia luce i raggi i' seguo; Ma ben devo da lunge Adorar del tuo piè l'orme reali, Ora che Berenice È dell'orbe romano Sovrana imperatrice. <i>Marzia da parte</i> O mia sorte spietata! O me infelice! <i>Berenice</i> Che vaneggi? Che parli? "E quando mai "Di Quirino lo scettro "O 'l diadema di Roma "Indorò questa destra, "Coronò questa chioma? <i>Polemone</i> Tito Cesare il grande, Il cui cenno real dà legge al mondo, Te sola adora e brama, All'impero ti chiama.	1110	1140	1145	1150	1155

Marzia a parte
 Misera! O ciel, ch'intesi?
Berenice
 "Quando di Licia al rege
 "Fia dato di calcar del Tebro il soglio,
 "Comparir non ricuso
 "Col titolo d'Augusta in Campidoglio. 1160
Marzia a parte
 Ah ciò non sia mai vero,
 Ch'una destra servil regga l'impero.
Berenice
 Che Polemone io lasci? Amor non vole:
 "Sinché Fosforo acceso
 "Predirà col suo lume al sol la cuna, 1165
 "Sinché l'Orsa gelata
 "Schiverà di Nereo tinger nell'onda
 "Il suo dorso stellante,
 "Porterò l'alma accesa e 'l core amante.

 Ma tu perfido, di, 1170
 Il cor d'una reina
 Si tormenta così?

Polemone
 Del Licio rege, o bella,
 Disperata è la speme:
 Ti propongo corone,
 Porgo fasci di scettri alla tua mano. 1175
Berenice
 Ah spietato! Inumano!
Polemone
 La fortuna, che vola,
 Ad afferrar nel crine oggi t'esorto;
 Ma s'accetta l'impero, o dio, son morto. 1180
Berenice
 Dunque parla davvero?
 "Ah purtroppo sicure
 "Sono le mie sciagure.
 Che deggio far in questo punto estremo?
 Fingerò non curarlo. 1185

Tito
 Che martire!
Polemone
 Che doglia!

Marzia
 Ahi che tormento!

Tito
 Da un solo sì
Polemone
 Da un solo no } gradito } a 3
Marzia
 Da un solo no } a 2
Polemone
 Pende d'Adraspe } a 2 il core.
Marzia
 Pende di Marzia }
Tito
 Pende l'alma di Tito.
Berenice
 Guerriero, il tuo gran merto 1190
 Mi fa mutar consiglio:
 Lascio chi mi lasciò. "Le tue proposte
 "Come sagge aggradisco, ed è ben giusto
 "Ch'alla fede ed ai preghj
 "D'un tanto intercessor nulla si neghi. 1195

 Vattene a Tito, v'è,
 Digli che Berenice
 Sempre l'adorerà.

 Se nell'anima serba
 Qualche scintilla ancor di tanto ardore, 1200
 Al suon di queste voci
 Morirà l'infedele, il traditore.
Tito
 Semivivo il mio cor ritorna in vita.
Marzia
 Crudo Ciel!
Polemone
 Fiero Amor!

Berenice
 Speme tradita!

Scena dodicesima
Tito, Berenice. Domiziano e Ninfa sopraggiungono.

Tito
 Mia vezzosa reina, 1205
 Anima del cor mio!
 Per agguagliar le tue sembianze belle
 Non col roman diadema,
 Ma qual di Berenice è 'l crine in cielo
 Vorrei tua chioma incoronar di stelle. 1210
Berenice
 Qui mi giova il mentire:
 Proprio è d'un sol romano
 Sollevar i vapori e dargli luce.
Tito
 Quel brio più che divin, che nel tuo labro
 In cuna di rubin nodrisce il riso, 1215
 L'anima m'involò;
 Te sul trono del Tebro
 Fatta nume del mondo inchinerò.
Domiziano che sopraggiugne
 Odi 'l Caton latin! Mira di Roma
 L'Ippolito ritroso! 1220
 Mi sgrida perché io l'amo,
 Ed ei poscia trafitto
 Da due luci omicide
 D'una Iole idumea fatto è l'Alcide!
Tito
 Per festeggiar sì fortunato giorno, 1225
 Vo' ch'alla tua presenza
 Nobil caccia s'appresti. "Ite, o miei fidi:
 "E allora che l'Aurora
 "Desterà in grembo a Teti il sol che dorme,
 "Là dove il bel Giordano 1230
 "In più rivi si svena
 "E dove il crin selvoso
 "Sparso di verdi fronde
 "Il Libano odoroso
 "Con le nubi confonde, 1235
 "Sollecitate al corso

<p>“De’ feroci molossi “La famiglia latrante. Ite! Indagate “Le più dense foreste! “Siate fieri alle fere; “Delle fugaci belve “Spopolate le selve.</p> <p style="padding-left: 40px;">Se de’ boschi entro l’orrore Assisti al mio core, Arciero Cupido, L’Enea sarò d’una più bella Dido.</p> <p><i>Ninfa da parte</i> Quanti Cefali, o quanti! Di così vaga dama Seguendo la traccia Porriano ognora il loro veltro in caccia.</p> <p>Scena tredicesima <i>Domiziano, Ninfa.</i></p> <p><i>Domiziano</i> Eppur vidi, e l’intesi! E vivo, e spiro? O dell’orrenda Stige Numi al cielo nemici! O furie! O mostri! Accorrete, volate, Apprestate L’atre faci a questa mano. Mora l’empio germano: Sì, che vo’ farne scempio; Sì, che vo’ lacerarlo, Lo sveno sì? Ma dove son? Che parlo?</p> <p style="padding-left: 40px;">Del mio pianto Amor si ride, D’altri è fatto il mio tesoro; Son per me comete infide Que’ begli occhi, e pur gli adoro.</p> <p><i>Ninfa</i> A che tanti sospiri? La frode con amor nacque gemella.</p>	<p>1240</p> <p>1245</p> <p>1250</p> <p>1255</p> <p>1260</p> <p>1265</p>	<p>Signor, s’a Ninfa credi, in questa notte, Allora ch’ognun dorme, Dell’amata reina Entro l’augusto tetto Di condurti prometto: Là tra l’ombre notturne, Simile nella voce al tuo germano, D’esser Tito fingendo, Con la vaga nemica Senza lorica intorno e senza lume Lottar potrai nell’amorose piume. <i>Domiziano abbracciando Ninfa</i> O servo, o amato servo: Quanto devo al tuo merto! Seguirò il tuo consiglio, Ché sprezza un core amante ogni periglio.</p> <p style="padding-left: 40px;">Nel regno d’Amore Sol gode chi tenta, Sta sempre in dolore Un cor che paventa. Nel regno d’Amore Sol gode chi tenta.</p> <p><i>Ninfa</i> Imparate, Voi ch’in corte Disperate Della sorte: Da fortuna è sempre scorto Chi è in amor ministro accorto.</p> <p style="padding-left: 40px;">“Dopo sol l’alta rapina “Gode il nome di reina “E l’fulmine sostien con forme nove, “Perché l’aquila fu mezzana a Giove.</p> <p>Scena quattordicesima <i>Celso.</i></p> <p>Ogni bella fa per me. È quest’alma un Proteo instabile, Di Vertumno più mutabile</p>	<p>1270</p> <p>1275</p> <p>1280</p> <p>1285</p> <p>1290</p> <p>1295</p> <p>1300</p>	<p>Varia forma e cangia fé. Ogni bella fa per me.</p> <p>“Fatto son novella istrice, “Tengo al cor selve di strali, “D’ogni sol son la fenice, “Sta l’ mio amor sempre sull’ali. “Così, amando ognor per gioco, “Salamandra d’ogni foco “Mai non sparsi un mezz’ohimè. “Ogni bella fa per me.</p> <p>“Sulle romulee sponde “Vidi beltà che con le trecce d’oro “Parea Mida novello “Cangiar l’onda del Tebro in un Pattolo; “Arsi allora a quel volto “E vissi in schiavitù d’un occhio moro; “Or per novo stupore, “Di Berenice in fronte “Son fatte, o dio, per mio maggior martoro “Due pupille d’argento il mio tesoro. Sono un Giano amoroso, Ch’a duo beltà m’aggiro; Ma s’estinta è Sabina, Spero ottener da Tito In premio del mio colpo una reina. Vol che Lepido mora, Lo svenerò; farò ch’il cor d’Agrippa Vittima del mio ferro al suol ne vada, Riposta ogni mia sorte è in questa spada.</p> <p>Scena quindicesima <i>Sabina.</i></p> <p>“Notte amica agl’amanti, “De’ corridor volanti “Sferza le nere piume, “Spero veder fra l’ombre il mio bel nume. “Così attendo ch’in cielo il sol tramonte “Per adorar chi tien duo soli in fronte.</p>	<p>1305</p> <p>1310</p> <p>1315</p> <p>1320</p> <p>1325</p> <p>1330</p> <p>1335</p>
--	---	---	---	--	---

	<p>“Poiché amor nel sen m’entrò, “Un tal nodo all’alma ordì “Che disciorlo nol potrò “Fin all’ultimo mio dì; “Così, reso prigion d’un crin ch’adoro, 1340 “Un Prometeo è ’l mio cor tra lacci d’oro.</p>		
	<p>“Dell’incendio ch’arde in me “Un bel guardo il Giove fu, “Pur tra ’l rogo la mia fé “Si raviva ognora più; 1345 “E mentr’arde ’l mio cor, né trova loco, “Qual pirausta son’io d’Amor al foco.</p>		
	<p>Scena diciassettesima [<i>sic</i>] <i>Notturna con appartamenti di Berenice.</i> <i>Domiziano, Ninfo con face alla mano.</i></p>		
	<p><i>Ninfa</i> Chi dirà che ’l dio del foco Sia di Venere geloso E tra reti, per suo gioco, 1350 Rendesse prigionier Marte sdegnoso? Se ad introdur un agguerrito amante Di nova Citerea dentro alla porta, Questo chiuso Vulcan serve di scorta.</p>		
	<p><i>Domiziano</i> Elitropio d’Amor la luce io seguo, 1355 Berenice ricerco, ed or ch’il sole, L’alto rival di sue bellezze, è spento, I rai del morto giorno Da quei begl’occhi a mendicar io torno.</p>		
	<p><i>Ninfa aprendo una porta</i> Ferma, ferma, o signore! 1360 Ecco la tua nemica in braccio all’ombre. Posan sue luci belle; Ora che di quel volto in sulla rocca, Benché di foco armate, Dormon le sentinelle, 1365 Se l’aureo crin ti porge in man fortuna, Tenta pur di sforzar la meza luna.</p>		
	<p><i>Domiziano</i> Che veggio? Ella riposa! E mentre in seno Le diluvia la chioma in aureo nembro, Rassembra Pasitea del sonno in grembo. 1370 O miracolo strano! Entro a que’ lumi Dona stanza gradita Al fratel della morte or la mia vita.</p>		
	<p>Luci belle ed amoroze, Pur vi miro sonnacchiose, 1375 Stanche forse di piagarmi Chiudeste i lumi e rinfodrate l’armi.</p>		
	<p>“Folle, ma che vaneggio? “Qual tregua alle mie piaghe “Dal bell’idolo mio 1380 “Unqua sperar poss’io, “Se beltà così fiera “Chiusa tra’ padiglioni è più guerriera? “Ah che l’empia ch’adoro, ancor sognando, “Sa ferir mille cori in mille forme, 1385 “Mal se veggia la cruda, e mal se dorme. Mio cor, ma che paventi? Anima, di che temi? Ardisci! Ardisci! Gl’incendi tuoi refrigerar sol ponno Arditezza ed amor, la notte e ’l sonno. 1390 <i>Entra.</i></p>		
	<p>Scena diciottesima <i>Ninfa in atto di timore.</i></p>		
	<p>Il padrone è in sicuro, è buon nocchiero, S’ingolferà nell’ocean d’amore; Io qui mi trovo solo, Ogni mosca che vola Rassembra un Gerione al mio timore. 1395 Ohimè! Che gente è quella? Chi mi segue? Chi è là? La vita, per pietà! Ma no, furon fantasmi; Che strana frenesia! 1400</p>		
			<p>Io mi posi in timor dell’ombra mia. Meglio fia ch’io mi celi e occulti ’l lume, Ché s’Agrippa mi trova, o Adraspe ardito, Buona notte, son spedito.</p>
			<p>Scena diciannovesima <i>Berenice, Domiziano in atto di volerla sforzare.</i></p>
			<p><i>Berenice afferrata per un braccio</i> Cieli! Numi! Soccorso! 1405 Lasciami, traditore! <i>Domiziano</i> È degna di pietà colpa d’amore. <i>Berenice</i> Tentar con empia mano Coronate rapine, osar furtivo Di profanar la maestà regnante 1410 È un atto da nemico e non d’amante. <i>Domiziano</i> Berenice, r’accheta; Se con ignota forza La tua beltà mi sforza, Del mio fallir le tue bellezze incolpa, 1415 Chi pecca violentato ha minor colpa. <i>Berenice</i> E chi sei tu, che temerario indegno Osi assalir notturno una reina? <i>Domiziano</i> Un ch’a dar legge al mondo or ti destina. <i>Berenice</i> Di più mondi ’l tributo, 1420 S’a tal prezzo si compra, io lo rifiuto. <i>Domiziano</i> “Le stelle in ciel ch’hanno maggior grandezza “Son le più riverite, umil vapore “Quanto più in alto è attratto ha maggior luce. <i>Berenice</i> “Sì, ma poi quel fulgore, 1425 “Onde sembra del sol lucido erede, “Serve a indorargli i precipizi estremi; “E cadendo dal cielo ei prova al fine “Icaro temerario alte ruine.</p>

<i>Domiziano</i>		<i>Domiziano</i>		<i>Scena ventesima</i>	
Il far del suo voler legge alle genti,	1430	Le preghiere de' grandi	1460	<i>Agrippa con spada alla mano, Berenice.</i>	
Il poter ciò che piace,		Son decreti e comandi.		<i>Agrippa</i>	
L'aver a' cenni suoi servo il destino		<i>Berenice</i>		Qual voce di spavento?	
È un far da Giove in terra; un genio altero		Son reina ancor'io.		Quai confusi stridori	
Non può aver cor da rifiutar l'impero.		<i>Domiziano</i>		Mi destaron dal sonno?	1485
<i>Berenice</i>		Ma suddita a' miei cenni.		Chi dentro a' regi tetti	
T'inganni, empio tiranno!	1435	<i>Berenice</i>		Osa notturno ora posar il piede?	
"Chi a' suoi desir dà legge		Menti! Mio re non sei,		<i>Qui scopre Berenice.</i>	
"Abbastanza è monarca, alla salita		"Né alla tua infame destra		Berenice! Reina! E come? E quando?	
"Il cader va congiunto,		"L'alto impero di Roma oggi è concesso;	1465	Sciolta 'l crin, nuda 'l sen, lacera il manto,	
"Dalla reggia alla greggia evvi un sol ponto.		"Ché dee chi è nato a' regni,		Fuor dell'usate piume	1490
<i>Domiziano</i>		"Pria che regger altrui, regger se stesso.		Lagrimosa ti scorgo?	
Son Cesare: son Tito.	1440	<i>Domiziano</i>		Chi turba i tuoi riposi?	
Non ho temenza alcuna,		Senti, o donna crudel! Voglia o non voglia,		Chi insidia alla tua vita?	
Se stringendoti al seno		Tua bellezza ostinata		Parla! Scopri l'affanno! A me s'aspetta	
Or tengo nella man la mia fortuna.		Al dispetto d'amor sarà mia spoglia.	1470	Contro a chi tanto ardi l'alta vendetta.	1495
		<i>Berenice</i>		<i>Berenice</i>	
Concedi, mio core,		Ah pria cadrò svenata!		O Dei! Respiro. Agrippa,	
Permetti, mio ben,	1445	<i>Domiziano</i>		Fuggi l'infame reggia.	
Che temprar possi l'ardore		Si fiera a chi t'adora?		Tito, l'empio tiranno,	
Nelle nevi del tuo sen:		<i>Berenice</i>		Scorto da cieco amore	
Lascia che da' tuoi labri un bacio invola		Ha le Lucrezie sue la Siria ancora.		Penetrò nelle stanze,	1500
E nel grembo alla notte io stringa il sole.		<i>Ninfa correndo</i>		Ei notturno m'assale, io lo respingo,	
<i>Berenice</i>		Ah mio signor, mio prence!		Tenta co' preghi, usa la forza e l'arte,	
Ah pria ver me l'inesorabil Cloto	1450	D'armi, loriche e spade	1475	Dalle piume io mi lancio, egli m'afferra,	
Vibrerà in questo sen la falce orrenda,		Odo un nembo crudele,		M'oppongo, mi rinalza, alzo le strida,	1505
Che dell'onor le sacre leggi offenda.		Entro 'l mar de' piaceri		Della tua spada al lampo	
<i>Domiziano</i>		Torci 'l timon, piega le gonfie vele.		Move alla fuga il passo,	
Che onor! E qual onore		<i>Domiziano partendo</i>		Tu opportuno qui giugni a darmi aita,	
Più sublime o maggiore		Mi tradisci, o fortuna! Amor, m'uccidi!		Difensor del mio onore e di mia vita.	
Può figurarsi in terra uman pensiero,	1455	<i>Ninfa nel fuggire trabocca e perde il lanternino che</i>		<i>Agrippa</i>	
Ch'aver chi 'l tutto regge		<i>teniva coperto</i>		Giove! Che ascolto? E come	
Entro le braccia sue suo prigioniero?		Alla fuga, alla fuga!	1480	Una porpora augusta	1510
Lascia!		Ben sapevo ch'al piè trovavo intoppo,		Puote servir di manto al tradimento!	
<i>Berenice</i>		S'avevo per compagno un dio ch'è zoppo.		"Si fugga dall'aspetto	
Ferma lascivo!		<i>Qui gli cade il lume.</i>		"D'un nemico sì fiero:	
				"Ma dove fuggirem, che non ci sia	
				"Intercetta la via,	1515

Che rassembra alla mole un elefante,
Fuggo il dente fulminante.
“Son novo Meleagro intimorito,
“Son Adon spaventato,
“Oppur per lo terrore
“Un Atteone in cervo oggi cangiato.
Il mio cor timoroso
Divenuto è con salti un danzatore.
Ma se spari la belva
Vo’ fugar con il canto il mio timore.
S’asside sovra d’un fonte.

Per me dono la caccia a chi la vol.
Più non vo’ tra valli ombrose
Dimenar il veltro mio,
Certe dame dispettose
Di cacciar più non desio;
Seguir fera che fugge è troppo duol,
Per me dono la caccia a chi la vol.

Fine dell’Atto secondo.

ATTO TERZO

Scena prima

Ippodromo.

Sabina.

1605

1610

1615

Duo begl’occhi che son neri
Son gl’inferni degl’amanti,
Ché per dar cruci più fieri
Han duo demoni giranti.

Spero invan le mie fortune
Da pupille così oscure,
Ché le stelle che son brune
Danno influssi di sventure.

Io, di chi ’l mondo regge alta nipote,
Or d’un amante infido
Sarò vile rifiuto ed infelice,
Sol perché il frutto de’ miei dolci amori
Goda al fin Berenice?
“Ah no! Ch’invan di rilucente acciaio
“Non armai questo seno; ho cor di bronzo,
“Ho un’anima di ferro, e ciò che d’empio
“Il Fasi vide, o l’aggiacciato Ponto,
“Oprar saprò. Sorgi, mio spirto, sorgi,
E omai t’accingi a inusitate prove!
L’impudica idumea mora svenata;
Sia di Sion l’arena
Oggi del mio furor tragica scena.

Sì sì, inaspritevi,
Incrudelitevi
Fra le stragi, o miei pensieri,
Chi può nulla sperar, nulla disperi.

1620

1625

1630

1635

1640

Scena seconda

Domiziano, Ninfa, Lepido.

Domiziano

Sempre dunque ho da penar?
Quando credo aver riposo
Fra duo labra colorite,
Resto un Tantalo amoroso
Con le fauci inaridite,
Né goder un sol di posso sperar;
Sempre dunque ho da penar?

Domizian, ma dove
Ti rapiscono l’anima
D’effeminato cor teneri affetti?
“Questi del minor figlio
“Del gran Giove romano
“Fian sospiri e concetti?
“Io languir per amore? Io, lagrimante,
“Per barbara beltà supplice amante?
Se di mille reine
Può dispor questo scettro, e se felice
Posso farmi a momenti?
Or perché tra singulti e fra lamenti
Porgerò voti a chi è soggetta e serva?
Rapidò la spietata,
Sforzerò la crudele, e di costei
Sprezzatrice d’imperi
Il fasto domerò;
D’un’anima ritrosa
Tarquinio sarò.
Ninfa
Alata è la fortuna; e s’una volta
Stende i vanni leggieri,
D’afferrarla nel crine invan più spero.

Con le donne renitenti
Non ci voglion complimenti,
Per natura all’uom non cedono
Se costrette non si vedono,
Ed ancor ch’al diletto ogn’una inclini,
Son virginee al sembante, al cor son frini.

<i>Lepido</i>	O del latino formidabil soglio, Sommo onor, salda speme, a te m'inchino.	1680	Misero, che farò? Senza vittime esangui Non si placa giamai l'ira dei grandi.		<i>Apollonio</i>	Eppur anco sospiri, e porti 'l ciglio Rugiadoso di pianto? Ah ch'i più saggi avvisi un petto amante Rare volte riceve!	
<i>Domiziano</i>	<i>Lepido</i> , o come grato Il cielo a me ti scorge.		Mio cor, che pensi tu? Alla beltà ch'adori Non aspirar mai più; Mio cor, che pensi tu?	1705	<i>Marzia</i>	Duol ch'ammette conforto è un duol ch'è lieve.	1740
<i>Lepido</i>	Imponi, o sire, Di qual impero il mio servir sia degno.		Folle, m'a che deliro? E non posso a mia voglia Mitigar la mia doglia?	1710	<i>Apollonio</i>	Febo non laverà nel Mar d'Atlante La folgorante chioma, Che di Tito nel seno T'acclamerà felice Italia e Roma.	
<i>Domiziano</i>	Vo' che tra armate schiere ora ti porte All'albergo d'Agrippa: Berenice vedrai, colei ch'adoro, La mia dea, la mia vita, Bramo che sia rapita; Con l'alta preda in braccio alle mie tende Drizza veloce i passi.	1685	Rapirò Berenice, e in apparenza Del barbaro amatore Eseguirò 'l comando; Ma pria che Berenice ad altri ceda Io goderò la preda. Agrippa a me la diede, Tito nol negherà, Roma, la corte Applauderà alle nozze: il tempo intanto Raddolcirà del prencipe lo sdegno.	1715		S'il fato Beato A tue gioie or vole arridere, Lagrimare è follia quando dei ridere.	1745
<i>Lepido</i>	Ah, mio signore!	1690	Troppo di quei begl'occhi Sento la face e 'l dardo, Non v'è peggio in amor ch'esser codardo.	1720	<i>Marzia</i>	Quando spera amante core Di goder vaga beltà, Gli rassembrano in amore I momenti eternità.	1750
Temo.			Scena quarta <i>Marzia, Apollonio.</i>			Quando in braccio a chi s'adora Deve un'alma uscir di duol, Pigra sembra in ciel l'aurora E che tardo corra il sol.	1755
<i>Domiziano</i>	Di chi?		<i>Mazia</i>		Scena quinta <i>Tito, messo, Domiziano che sopravviene.</i>		
<i>Lepido</i>	Di Tito, anzi pavento L'ira di Vespasiano.		Una vile idumea, Degna sol di trattar lane servili, Sederà in Campidoglio E nel romano soglio Ammirerà a mio scorno Popoli adoratori al piede intorno?	1725	<i>Messo</i>	Signor, il siro audace Qual novo Anteo risorge, e in nova guerra Sparge del ferro i lampi, E con torrenti d'armi Dell'arenosa Ioppe innonda i campi.	1760
<i>Domiziano</i>	Dunque a parte io non sono Dello scettro romano?		"O chimera de' mortali, "Nume alato "Faretrato, "Con tua face e con tuoi strali "L'universo ognor confondi, "O quanto fele in poco mele ascondi.	1730	<i>Tito</i>	Sì temeraria Ioppe! Incontro a Roma	
<i>Lepido</i>	Non vede Amor ch'è cieco il suo periglio.	1695					
<i>Domiziano</i>	Io voglio ubidienza, e non consiglio.						
Scena terza							
<i>Lepido.</i>	Nume arcier, tiranno dio, Quanto sono fallaci i tuoi contenti, Han maschera di gioie e son tormenti. Ahi, che troppo tardi imparo Ch'il tuo dolce è sempre amaro.	1700					

Armi novelle impugna?
 “Lidra giudaica, dunque,
 “Non diede ancor sul memorando suolo 1765
 “Di Sionne e Sebaste i guizzi estremi,
 “Che del mar filisteo sopra la foce
 “Contro i fasci latini
 “Osa innalzar le redivive teste?
 A così grave colpa 1770
 Darò pari ’l castigo:
 “Di quell’empia cittade
 “Espugnerò le contumaci mura,
 “E sul rubello palestino esangue
 “Nuoteran mie vittore in mar di sangue. 1775
 Ma ecco Domiziano: del suo valore
 Sarà degna l’impresa.
 O folgore di guerra, o del mio campo
 Alto sostegno, o mio real germano,
 Della Siria già doma angusta parte 1780
 Contro l’aquile auguste
 Spiega insegne di Marte:
 Va, vedi e vinci, e con guerriera mano
 Resti ’l fasto di Ioppe arso e distrutto,
 Memorabile esempio al mondo tutto. 1785
Parte.
Domiziano
 Ch’io vada a debellar falangi armate?
 Se da mille catene ho ’l cor avvinto,
 Come vincer può altrui chi è preso e vinto?
 Perdonami pur, Roma,
 S’io fuggo di Bellona il lume irato, 1790
 Pugnar non può chi porta il cor piagato.

Da che un guardo quest’alma ferì,
 Ch’io più risanassi Amor non soffrì;
 Così Atalanta quest’alma si fé,
 Le poma d’un seno fur remore al piè. 1795

Scena sesta
Berenice, Agrippa, Domiziano.

Berenice
 Signor, per questa eccelsa e regal destra,
 Invitta in guerra e gloriosa in pace,
 Per quest’illustre ferro
 Domator de’ tiranni e ch’alla sorte
 Legge può dar, soccorri 1800
 Un’afflitta reina
 Che prostrata al tuo piede umil t’inchina.
Domiziano
 Cieli! Fato! Fortuna!
 Amor, che veggo?
Agrippa
 Atto proprio è de’ regi
 L’esser pietoso e sotto ’l manto augusto 1805
 Raccor chi prega. Ah sire:
 Tito, il tuo gran germano,
 Tratto da fiamma impura
 L’onor di Berenice arder procura.
 Dall’insidie oltraggiose 1810
 Preserva una infelice,
 “Farlo ben puoi, signor, tu che di sangue
 “Sei pari al maggior duce, e dell’impero
 “E del trono latin ben degno erede.
Ninfa che sopraggiugne
 Nell’amorosa pesca 1815
 Tanto guizzò, che preso è il pesce all’esca.
Domiziano
 Bella, affrena i singulti:
 Di quell’intatte poma
 Sarò ’l vigile drago, or tergi intanto
 Le luci rugiadoso.
 Al tuo timor la sicurezza arredo:
 Che temi più? Domiziano è teco.
Berenice
 O degno sol, cui Roma
 D’alloro imperial cinga la chioma!

Domiziano
 A novelli trionfi e a nove palme 1825
 D’oricalchi guerrieri il suon feroce
 Verso Ioppe mi chiama;
 Agrippa, e che farai?
Agrippa
 Con la tua spada
 Unirò questo brando, e non ricuso
 Seguirti all’alta impresa 1830
 E contro a mille squadre
 Espor l’ignudo petto in tua difesa.
Domiziano
 Appena sorgerà Cinzia vezzosa
 Con l’orbe suo d’argento
 Entro ’l notturno velo, 1835
 Dei fraterni splendori erede in cielo,
 Che moverassi ’l campo; or sia tua cura
 Berenice condur.
Agrippa
 Tanto eseguisco.

Domiziano
 Già non fia, benigne stelle,
 Che di voi mi dolga più, 1840
 O detesti le facelle
 Per cui l’alma accesa fu;
 Più non bramo d’amor la fiamma o ’l laccio:
 Con gl’altri in fronte avrò il mio sole in braccio.

Scena settima
Berenice, Aulo Cinna.

Berenice
 Infelice mio core, e da qual astro 1845
 Or pende il tuo disastro?
 Polemone spergiuro
 Mi tradisce e m’abborre,
 E in quell’anima infida
 Puote desio di regno 1850
 Al mio svenato amor l’urna comporre.

<p>“O Tito, o Licia, o Roma! “Ben conobbi alle prove i vostri inganni, “E in questo – ah! – sempre amaro e infausto die “Cassandra fui delle sciagure mie. 1855 Ma inulta non andrò; l’estrema sorte Saprò affrettare al regnator romano. Cadrà ’l superbo, “e ancor che cinga al seno “Legida portentosa, oppur d’Achille “Ei vesta l’armi o dell’eroe troiano, 1860 “Olocausto sarà di questa mano. Ma non è questi Cinna? Per atterrar d’un Cesare lascivo L’impudica baldanza Delle vendette mie costui sia parte, 1865 Così deluderò l’arte con l’arte. <i>Aulo Cinna</i> O de’ tetrarchi illustri inclito germe, Qual impeto feroce agita e volge L’animo perturbato? <i>Berenice</i> Penso d’Augusto al fato. 1870 Vattene a Tito, vola: Digli che s’egli apprezza E la vita, e l’impero, Solo, cauto e guardingo a me ne venga, Alla fonte d’Adone 1875 L’attenderò; ciò impongo alla tua fede. <i>Parte.</i> <i>Aulo Cinna</i> Per obedirti impenno l’ali al piede. “O di chi regge scettri e frena imperi “Troppo infelice stato, “Se, quando in alto soglio 1880 “Seggono sublimati, “La fallace fortuna “Per ruina maggior par che gl’inalzi, “E mentre a mille turbe adoratrici “Sparsi di gemme e d’ori 1885 “Sembran vaghi pianeti e luminosi, “Precipitando al suolo “Divengono a momenti “Questi soli terreni astri cadenti.</p>	<p>Scena ottava <i>Giardino con fontana ove risiede la statua d’Adone, con palaggio nel prospetto.</i> <i>Polemone.</i></p> <p>Berenice, ove sei? 1890 Dove, dove t’ascondi, Luce degl’occhi miei? Berenice, ove sei?</p> <p>“Marmi, o voi che nel candore “Pareggiate la mia fé, 1895 “Per pietate “Palesate “Il mio sol, dite dov’è.</p> <p>Folle, ma con chi parlo? Ah che l’empia, l’indegna, 1900 Conscia di sue lascivie e de’ miei torti, Rapida qual baleno S’è ricovrata al novo amante in seno! “Ma vanne pur, o cruda, “Fuggi pur da quest’occhi, e vola dove 1905 “Sotto incognito ciel l’orbe divide “Il fraposto Nettun, fuggi inumana, “Ch’ad ogni spiaggia inospita e romita “Negl’ultimi recessi e più remoti “D’un amante tradito 1910 “Ti giugneranno i voti.</p> <p>Furori armatemi, Tutto ingombratemi Di stigio ardor.</p> <p>Cada svenata 1915 E lacerata L’empia, spietata Che già rapimmi con l’alma il cor.</p>	<p>Furori armatemi, 1920 Tutto ingombratemi Di stigio ardor.</p> <p>Scena nona <i>Tito.</i></p> <p>Qui dove edra serpente, Per rintuzzar del sol gl’estivi ardori, Dimostra a braccia aperte 1925 In difesa dell’ombre Quante foglie ha nel sen cotanti cori, Di Berenice ai cenni Veloce, solo e incustodito io venni. “Cieli, che sarà mai? 1930 “Qual petto di Procuste “O qual’alma di Scini alla mia testa “Insidie ordisce e le congiure appresta? “E del cesareo alloro “S’indegna questa fronte 1935 “Che contro a questo capo ognor si deggia “Scagliar ferro omicida? “O di chi ’l mondo regge “Alte miserie estreme, “Se chi nasce agl’imperi 1940 “Quanto temuto è più, tanto più teme! Ma né pur anco miro Quelle luci ch’adoro. “Ove in marmorea fonte “Sgorga tra verdi piante 1945 “Dalle ferite sue stille d’argento “Della più bella dea l’estinto amante, Al dolce mormorar d’onda fugace Attenderò colei Che con gl’occhi sereni 1950 Sol può temprar di questo cor la face. <i>S’asside sopra il fonte.</i></p> <p>Pupille vezzose Ch’il seno m’aprite,</p>
--	--	--

<p>Pur ch'un di siate pietose Corre l'alma alle ferite: Ch'il bel guardo che m'impiega Può Esculapio d'amor sanar la piaga.</p>	1955	<p><i>Polemone che sopravviene, afferrandola per la mano</i> Ferma, eccelsa reina: e qual'offesa Tanto acerba o mortale Contro sì nobil vita Arma la man reale? <i>Berenice</i> Lascia cotesto ferro, o de' miei torti Consigliar scelerato! Costui, che poco dianzi empio lascivo Tentò rapir a questo sen l'onore, Vo' che vittima sia del mio furore.</p>	1985	<p>“Giace dal sonno il tuo nemico oppresso: “Suvvia (fa' che tra l'ombre “Dorma un sonno di ferro); a quel lascivo Togli l'alma, apri 'l seno, Cada trafitto: ecco l'uccido e sveno. 2020 Ma qual'ignota forza Mi ritoglie il furor? Qual dio? Qual fato Mi rapisce a me stesso? Ah ch'il mio spirto Generoso ed audace, e ch'ad ogn'ora Seguì di gloria l'orme, 2025 Aborre di svenar un uom che dorme. “Deh non sia ver, che fra mie eccelse imprese “Unqua l'Asia racconti “Che per amar altrui “Vil cavaliere e traditore io fui! 2030 Viva Cesare, viva Alto esempio d'onor; e acciò ch'ei vegga Ch'a questa destra è debitor dell'alma, Inciderò in quel tronco La storia de' suoi casi; “or quindi apprenda 2035 “Ch'un magnanimo core, un'alma ardita “Sa al nemico talor donar la vita. <i>Qui scrive con lo stilo nel tronco ove Tito s'appoggia.</i></p>
<p>Ma qual d'aura gentile Vezzoso ventilar i lumi stanchi Al riposo lusinga? Se qual Endimion dormendo ancora Stringerò la beltà che m'innamora, In sì dolce sopore Fammi dormir eterni sonni, Amore. <i>Qui s'addormenta.</i></p>	1960	<p><i>Polemone tra sé</i> Dunque fede mi serba, Mentre Cesare aborre; Giusto è che Tito mora: Ma troppo dolce sorte Fora per la tua man provar la morte. Con questo invito braccio Trarò all'empio inuman l'alma dal seno: Vanne, mia vita, intanto, E là dove il Giordan con lucid'onda Sferza l'erbosa sponda, Su volante corsier cauta m'attendi; E perché più sicura abbi la fuga, Dell'usbergo d'Agrippa Cingi al tenero seno il grave incarco. Già pongo fine all'opra, Ché dal sonno alla morte è un picciol varco.</p>	1990	<p>Scena dodicesima <i>Tito, Polemone, Aulo Cinna, coro de' soldati.</i> <i>Tito svegliato prende Polemone nel braccio</i> Che tenti empio, crudel? <i>Polemone</i> Salvar da morte Il regnator latin! <i>Aulo Cinna</i> Ferma spietato! Sì prezioso stame 2040 Troncar procuri? <i>Polemone</i> Anzi a difesa armato Sospesi a Tito l'imminente fato.</p>
<p>Scena decima <i>Berenice con lo stilo alla mano, Tito che dorme, Polemone che sopraggiugne.</i></p>	1965	<p><i>Berenice</i> Animo, perché cessi? È questo il loco Ch'a mie vendette oggi destina il cielo. “Su assistete, ispirate, “Ultrici deitadi, “Nove furie al mio sen; rivegga Roma “D'un Cesare la strage, ammiri 'l mondo “Con memorando esempio “D'un lascivo lo scempio. Ma che scorgo? Qui dorme L'involator de' miei riposi? O dei! “Mentre da mille cure ha 'l seno aperto, “Dite voi come ponno “Le torbide palpebre “D'un tiranno crudel star chiuse al sonno?</p>	2000	<p>Scena undicesima <i>Tito che dorme, Polemone.</i></p>
<p>O numi dell'onore, Voi scorgete il mio ferro, Voi guidate la mano, Mora l'empio inumano.</p>	1980	<p><i>Polemone</i> Or che più tardi, animo irrisoluto? “Ecco a quel fonte appresso</p>	2015	

Agrippa
 Fra le braccia d'Agrippa.
Polemone che sopravviene
 Empia sorte, che miro? 2220
 Per qual estrano caso
 Il mio adorato sol giunto è all'ocaso?
Berenice
 Polemone, mio re,
 Gira un guardo pietoso a chi t'adora,
 Porgi la destra a questa destra almeno: 2225
 Moro contenta, or ch'io ti spiro in seno.
Agrippa
 Polemone è costui? Respira, vive
 Il lascivo nemico?
 Ma qual di fosca nube orrido vel
 Fra tuoni e folgori 2230
 Oscura il ciel?

Scena diciassettesima
Gl'antedetti, Apollonio, Marzia.
S'apre fra tuoni e folgori una nube e scendono a terra.

Apollonio
 Tito, gl'umani eventi
 Non ruota il cielo a caso,
 "Ch'incatenato insieme 2235
 "Con vicenda fatal va 'l pianto al riso.
Marzia, che destinata
 Ti fu dal fato, insin dal Tebro io trassi:
 "Giusto è, signor, ch'a così lunghe doglie
 "Succedano i respiri. 2240
 Io l'idumea reina
 A Lachesi involai
 Perché di Licia al rege
 La donasse un Augusto; ora di Roma
 Seconda i voti, o sire, e fa' ch'il mondo,
 Dopo tanti trofei, 2245
 Novo Alcide festoso
 Lieto t'adori imperatore e sposo.
Vien rapito a volo.

Tito
 "Entro a' cimmeri orrori
 "Avezzo le pupille 2250
 "Chi cieco amante vole
 "Prepor le stelle in paragon del sole.
Marzia
 Mia luce!
Tito
 Mio core!
Marzia
 Mia vita!
Tito e Marzia a due
 Mia spene!
 I latini trionfi
Marzia
 Oggi contemplo } a 2 entro alle sirie arene. 2255
Tito
 Oggi coroni }

Scena diciottesima
Gl'antedetti, Domiziano, Ninfa.

Domiziano
 D'Ioppe contumace
 Or volo con tuo auspicio all'alta impresa.
Tito
 Del tuo brando guerrier l'invitte prove
 Secondi amico Giove.
Domiziano
 Che mirate, miei lumi? 2260
 Sotto spoglie guerriere
 Il mio nume s'asconde?
 Chi diria che d'elmo e scudo
 Si coprisse Amor, ch'è nudo,
 E per l'alme infiammar con la sua face 2265
 Ei fosse di Bellona ora seguace?
 E pur per tormentarmi
 Costei cerca ferezze in mezzo all'armi.

Tito
 Pria che ritorni al campo,
 Vo' ch'alla tua presenza 2270
 Di Licia al gran regnante
 Berenice si doni.
Domiziano
 Questi son di mia fede i guiderdoni?
Berenice
 "Invan pretendi
 "Col donarmi allo sposo 2275
 "D'offesa donna mitigar lo sdegno!
 Abborrisco gli scettri,
 Polemone ricuso,
 Fier tiranno impudico,
 S'egl'è dono fatal d'empio nemico. 2280
Tito
 Io tiranno, io lascivo
 Profanator di tua onestà?
Domiziano
 Mio core,
 Ora ch'è disperata ogni tua spene
 Su palesa gl'inganni: io fui l'audace 2285
 Ch'acceso da que' lumi,
 Mentre un guardo il sen m'impiega,
 Col baciare i feritori
 Tentai sanar di questo cor la piaga;
 Ma se d'accorto amor non giovò l'arte,
 Lascio Cupido e mi rivolgo a Marte. 2290
Parte.

Ninfa
 O gran saggio è 'l mio signor,
 Già che più goder non può
 Si ribella al dio d'amor,
 E campion di Bellona ora gli basta
 Trattar lo stocco e maneggiar sol l'asta. 2295
Parte.

Berenice
 "Il mio giusto dolor scusa, o signore,

<p>“Non è delitto involontario errore. <i>Agrippa</i> Se d’Augusto è voler ch’al licio rege Berenice s’annodi Con sovrani sponsali, Applaude Agrippa agl’imenei reali. <i>Tito</i> “Pria che nell’onda ibera “Dell’aurata quadriga “Attuffi il sol le luminose rote, Nella reggia pomposa Con gl’allori di Roma Io vo’ di Marzia incoronar la chioma. <i>Marzia</i> Felice core, festeggia sì: Già per te d’Amor la face Non vorace Splende lieta in questo dì. Felice core, festeggia sì.</p> <p>Scena diciannovesima <i>Reggia di Salamone [sic].</i> <i>Sabina, Lucindo.</i></p> <p><i>Sabina</i> Resi lumi funebri, Al funeral d’un sole occhi splendete O cangiate vicende, Trasformatevi in fonti E lagrimate tanto, Ch’io divenga Aretusa in mar di pianto. Cadrà Celso il mio bene; Ah che fra tante pene Trafitta da que’ strali anch’io sarò, Se spira la mia vita, anch’io morirò.</p> <p>Di quest’alma al rio martoro Dio de’ cori soccorri tu, Se non salvi ’l bel ch’adoro Tuo idolatra non m’avrai più.</p>	<p>2300</p> <p>2305</p> <p>2310</p> <p>2315</p> <p>2320</p> <p>2325</p>	<p><i>Lucindo</i> Al dispetto di fortuna Pur alfin con lieto viso Divenuto è d’amor compagno il riso.</p> <p>Che non può donna ch’è bella Con un guardo lusinghier, Se di Venere la stella Sa placare il dio guerrier.</p> <p>Per un crin che lo legò Anco un Ercole filò; Ché per levar lo spirito ad ogni ardito D’una morbida man basta un sol dito.</p> <p><i>Sabina</i> O se di Pafo e d’Amatunta i numi Secondino il tuo merito, Giovinetto gentile, al piè d’Augusto Scorgi d’alto guerriero il passo errante.</p> <p><i>Lucindo</i> A così bel sembante Io l’averei giurato Per un Cupido armato: Sarò duce al tuo piede. Ecco Tito che viene, Ma vo’ darti un consiglio: Con sì bizzarro arnese Ti veggo in questa etade in gran periglio.</p> <p>Scena ventesima <i>Tito, Marzia, Berenice, Polemone, Lepido, Aulo Cinna,</i> <i>Sabina, Lucindo, Agrippa.</i></p> <p><i>Marzia</i> Sparso il crin di lampi d’oro Rida il sol più luminoso, E di Tespo il dio vezzoso M’incateni al bel ch’adoro.</p>	<p>2330</p> <p>2335</p> <p>2340</p> <p>2345</p> <p>2350</p>	<p><i>Tito</i> Del latino diadema Già rifulge tua chioma: Scenda Imeneo festante, ebra di gioia Intorno a’ sacri altari Strida la casta fiamma, E di timpani e trombe al suon giocondo Lieta Roma festeggi, applauda il mondo. Lepido! <i>Lepido</i> Mio signore!</p> <p><i>Tito</i> Allor ch’ai rai dell’alba Eto fiammeggia, Con Polemone invitto Scorterai Berenice Colà di Licia alla sublime reggia. <i>Lepido</i> Obbedirò a’ tuoi cenni. O dei, che miro! Berenice è d’altrui! E novello Ision, per mio tormento, Abbraccio l’aura e sol restringo il vento.</p> <p><i>Sabina</i> O di Sion superba Famoso espugnator, ecco al tuo piede La nipote d’Augusto, Che di Celso invaghita, In duro acciaio involta, Sott’elmo ruginoso I volumi del crin nascose ad arte E tra falangi astate Seguì armata nel campo il suo bel Marte. Se di regal fanciulla Può in te, signor, qualche pietade, aita Porgi, o Tito, a quest’alma, Dona a Celso la vita.</p> <p><i>Tito</i> O gran germe de’ Flavi, alta Sabina, Rasserena le luci: Già precorsi i tuoi voti, Vive il tuo Celso e in più felici nodi Fia ch’Amor al tuo seno oggi l’annodi.</p>	<p>2355</p> <p>2360</p> <p>2365</p> <p>2370</p> <p>2375</p> <p>2380</p> <p>2385</p>
--	---	---	---	--	---

Marzia

Non disperi un cor amante
Di goder vaga beltà,
Ché dal cieco arcier volante 2390
Lo strale
Fatale
Eterni tormenti
Al fine non ha.

Berenice

Tra le noie

Marzia

Alle gioie

Tito

Ai contenti

Tutti gl'altri

Viva Tito, viva, viva!

} a 3 ogn'alma arriva. 2395

Il fine.

¹ «Piena di agguati è la strada, di apparizioni di belve»; Ovidio, *Metamorphoses*, libro II, v. 78 (trad. it. Ovidio, *Metamorfosi*, a cura di Alessandro Barchiesi, Milano, Mondadori / Fondazione Valla 2005, vol. I, 73).

² «E trascinato dal fascino del cielo / percorse una via più in alto»; Ovidio, *Metamorphoses*, libro VIII, vv. 224-225 (trad. it. *Opere di Publio Ovidio Nasone*, vol. III: *Metamorfosi*, a cura di Nino Scivoletto, Torino, UTET 2000, 387).

³ La citazione completa è: «tollimus ingentes animos et maxima parvo / tempore molimur» («le forti menti ergiamo a concepire grandi disegni / nel tempo esiguo»); Seneca, *Naturales quaestiones*, libro III, paragrafo 3 (trad. it. da Seneca, *Ricerche sulla natura*, a cura di Piergiorgio Parroni, Milano, Mondadori / Fondazione Valla 2002, 168-169).

⁴ La citazione completa è: «Hic situs est Phaethon currus auriga paterni / quem si non tenuit magnis tamen excidit ausis» («Qui giace Fetonte, auriga nel carro del padre: / a reggerlo non è riuscito, ma è caduto in un grande progetto»); Ovidio, *Metamorphoses*, libro II, vv. 327-328 (trad. it. da Ovidio, *Metamorfosi*, a cura di Alessandro Barchiesi, vol. I, 90-91).